

Il tramonto dell'età moderna

Grandi numeri. Colombo portò l'Europa verso un avvenire da cui siamo usciti per sempre. raramente gli uomini avvertono gli echi delle grandi svolte che stanno vivendo. e Leonardo era ignaro come noi

- di **Saverio Vertone**

Gli abitanti del pianeta ai quali, nel 1492, giungevano gli echi (quanto lontani e attutiti) dell'impresa di Colombo, non avevano certo il minimo sentore di ciò che in quel momento succedeva sotto i loro piedi o sopra le loro teste (è difficile dire dove). In Italia era appena morto Lorenzo il Magnifico, ed era salito al soglio pontificale il terribile Borgia. In Spagna Ferdinando I di Castiglia, che aveva inviato le caravelle a buscar levante para poniente, aveva conquistato Granada, mentre Torquemada decretava la cacciata dei mori. Poco più a Nord e pochi anni prima Carlo VIII, il futuro castigamatti delle nostre Signorie, era succeduto sul trono di Francia a Luigi XI. Ancora più a Nord, in Inghilterra, era finita la Guerra delle due Rose ed Enrico VII aveva inaugurato la dinastia dei Tudor che pochi decenni dopo avrebbe staccato da Roma la Chiesa d' Inghilterra. Ad Est, nell'Europa centrale, si preparavano la protesta di Lutero e la guerra dei contadini. E ancora più a Est lo zar Ivan III Rurik metteva fine al dominio dell'Orda d' Oro in Russia. Più difficile, e forse inutile, rievocare ciò che succedeva in Cina, India e Giappone. Anche lì gli uomini si saranno scannati fraternamente, lavorando, oziando, dormendo e mangiando, nascendo normalmente, facendo figli e normalmente morendo. Come sempre e come dovunque. Colpisce, a tanti anni di distanza, che nessuno di quei re o navigatori o gaglioffi abbia dato segno di percepire il rintocco dell'ora che stava scoccando. Come una nave che transita silenziosa sull'equatore, senza vederlo e sentirlo, il mondo stava scavalcando un invisibile meridiano della storia, ed entrava con la sua ciurma indaffarata e ignara in un'altra epoca. Persino Leonardo, che stava per dipingere l'"Ultima cena", o Machiavelli, che diventava segretario della cancelleria fiorentina, persino Montezuma, che sarebbe salito al trono del Messico poco dopo, non si accorsero di niente. Tutti continuarono a dipingere, a scrivere, a tessere intrighi politici, a regnare, dormire, mangiare, guardare le nuvole, senza sospettare che nella sua inarrestabile deriva verso il futuro il mondo li trasportava dall'Evo Medio all'Evo Moderno. E del resto, come avrebbero potuto sentire qualcosa? Stavano abbandonando i cieli della teologia ed entrando nella costellazione della scienza,

voltando le spalle ai motori immobili e puntando dritti verso i motori a scoppio, i diesel e i missili. Ma nel mondo non c'era alcun segnale che glielo facesse sapere. Nei cieli si contemplavano ancora le stelle fisse di Tolomeo e in terra si vedevano cadere le pietre senza che si sospettasse l'esistenza di una legge di gravità. Forse qualcuno avrà sentito un malessere indefinibile ascoltando le notizie che giungevano dalle caravelle di Colombo. La prova che la terra era rotonda sarà stata sentita come un segnale misterioso, qualcosa che ci inchiodava all'attrazione di questa sfera di materia, della quale d'altronde si continuava a ignorare la composizione. Un sospetto, un fruscio d'ali dell'angelo dell'ignoto, qualcosa di strano, di lontano, di incomprensibile, come i segnali che fanno alzare la testa agli zebù mentre pascolano nelle savane, avrà attraversato la testa di qualcuno costringendolo per un attimo a percepire il vuoto sul quale poggiava le sue convinzioni. Ma poi tutti avranno ricominciato a brucare nei loro soliti pensieri. Come stiamo facendo adesso, per esempio, anche noi. Che, sotto il bombardamento di messaggi forse ancora più forti, abbiamo da poco alzato la testa e sentito presagi di transizione non molto diversi da quelli che sentirono (se li sentirono) Leonardo e Montezuma nel 1492, quando Colombo scoprì l'America. Siamo aiutati, noi, anche dalla consonanza dei numeri, la quale suggerisce l'elementare simmetria di due porte che si fronteggiano: l'entrata e l'uscita. Come Carlo VIII e Ludovico il Moro entrarono nell'Età Moderna, senza saperlo, così noi, senza saperlo, ne usciamo. Forse con la stessa presaga indifferenza che ebbero loro, a dispetto del termine post moderno che abbiamo coniato per usi assai più modesti. Lutero era convinto che i pensieri fossero zolfrei, e non dovessero pagare dazio alle frontiere. Ma, se è vero ciò che sostengono i buddisti, e cioè che "gli uomini sono soltanto ciò che hanno pensato", la tassa sarà invisibile e tuttavia salatissima. Che cosa dovremmo cambiare nei nostri giudizi, inoltrandoci nella nuova epoca che non ha nome e che ci porta verso orizzonti ignoti? Nell'Uomo senza qualità Musil scrive: "... oggi si vive senza idee guida; si tenta a casaccio come le scimmie". Se avessero detto a Leonardo, o ad Ariosto, che poco dopo il trionfale sbarco sulla Luna l'Evo Moderno si sarebbe concluso con la strana sensazione di essere incatenato alla Terra, forse Leonardo e Ariosto avrebbero riabbassato la testa verso i loro ippogrifi con una vaga sensazione di allarme. E che cosa dovremmo fare noi sentendo il carillon simmetrico di altre date che si accendono e si spengono come rime bacciate; mentre la scienza, che ha tentato di conoscere tutto, ora che sembra sul punto di riuscirci si spaventa di poterlo fare e pone limiti morali alle proprie scoperte, riabilitando Dio e la sua interdizione dell'albero? Abbiamo scavalcato il 1992, l'invisibile meridiano che ci separa dall'Evo Moderno, ormai alle nostre spalle, mentre ancora ci risuonava nella testa un altro pendant di numeri, la rima baciata tra il 1789 e il 1989, inizio e fine di una gigantesca operazione

di credito al futuro che si è aperta con l'avvio della Rivoluzione francese e si è chiusa con il fallimento di quella sovietica. Il secondo '89 ci ha riportato l'unità tedesca; ma ha portato via l'Urss con il suo Gorbaciov, squartato la Jugoslavia, lanciato la Cina all'inseguimento del capitalismo, inebetito l'America, paralizzato il Giappone, lasciando infine la Germania, la Russia e l'Italia in bilico su una scarpata. Il continente storico nel quale ci stiamo inoltrando sembra prometterci la possibilità di influenzare la forma del naso dei nostri figli, manipolando geni e cromosomi, ma ci ha fatto perdere le tracce di quella comoda autostrada sulla quale credevamo di correre sicuri verso l'avvenire. Ci offre nomi per conflitti che non ci sono più e conflitti per i quali non abbiamo nomi. In ogni caso, la banca del futuro non concede più crediti. E anche se alla Biennale di Venezia un ritardatario pittore delle Bahamas lecca orgogliosamente statue di cioccolato, gli avanguardismi che hanno prosperato sulla gigantesca apertura di credito concessa all'avvenire hanno perso, con lo sfacelo dell'Urss, la loro polizza di assicurazione. Il nuovo continente non è un'autostrada dove si conoscono le direzioni. E piuttosto una giungla nella quale bisognerà aprirsi il passo con il machete, riabituandoci a considerare ignoto ciò che deve ancora accadere. In questa foresta i nazionalismi rinascono dovunque dalle loro ceneri, speziati da furenti sottonazionalismi; e dovunque l'alternanza illuministica del principio di eguaglianza e del principio di differenza lascia il posto al concerto dissonante e contemporaneo di entrambi, sicchè avanza l'anarchia fondata sulla eguaglianza di tutte le differenze. Una di queste differenze prevarrà sulle eguaglianze, ma intanto l'Europa si sveglia dagli entusiasmi precoci dell'89 e guarda verso il futuro con occhi troppo abituati alla luce per discernere qualcosa nell'improvviso crepuscolo che ha offuscato l'orizzonte; mentre in America un potente movimento di opinione (che ha le sue radici nel rivolte sessantottesche dei campus) maledice Colombo e rinnega la sua scoperta. Siamo, da pochi secondi, oltre la soglia. E per la prima volta da quando esiste la civiltà ci sentiamo soli e assolutamente liberi, con una sgradevole responsabilità sulle spalle. Perchè, scomparsa con il Medio Evo l'autorità del passato, è scomparsa con l'Evo Moderno anche l'autorità del futuro. E nessuno può sognarsi di concedere autorità al presente, se non, come dice Musil, le scimmie.

Saverio Vertone